
Una Aida “nuovissima”

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Michele Mariotti rilegge il capolavoro verdiano. E lo riscopre al Teatro dell'Opera di Roma

Per gli appassionati o i nostalgici dell'**Aida** gloriosa, centrata sulla scena magniloquente del Trionfo con balletti annessi, l'opera **ascoltata e vista a Roma potrà essere sembrata originale o stravagante**. Non tanto per la regia onesta di **Davide Livermore** e i movimenti coreografici – danzatrici dalla **gestualità nervosa** –, ma per le scene essenziali, con il grande cubo fosforescente su cui passavano i video di immagini e di corpi, molto belle. E soprattutto per la **direzione appassionata, coltissima di Michele Mariotti in un lavoro che è apparso rivelato, “nuovo”**.

Già, perché l'Aida, commissionata a **Verdi** con un compenso stratosferico **dal kedivè d'Egitto** per l'apertura del **canale di Suez** (18 febbraio 1871) e poi trionfatrice alla **Scala**, per quanto sia debitrice dello stile “pompiéristico” del **Grand-Opéra parigino** (danze, marce, costumi) e dell'esotismo orientale allora di moda, è una **favola meravigliosa di amore** in un Egitto sognato, fantasioso, ricreato da una musica che sgorga con passione dirompente e finezze inusitate.

Radames, interpretato da Gregory Kunde, in un momento dell' "Aida" portata in scena da Michele Mariotti al Teatro dell'Opera di Roma (Foto: Fabrizio Sansoni-Teatro dell'Opera di Roma)

È la storia d'amore fra i giovani che interessa Verdi dal Nabucco al Falstaff, dal 1842 al 1893. Qui il giovane eroe **Radames**, idealista candido, si innamora della schiava etiopie **Aida** – sensuale, nostalgica, tardoromantica – ma è perseguitato dalla principessa faraonica **Amneris** invasa da quella gelosia mortifera così presente nelle opere verdiane. **La gelosia nei rapporti umani nasce dalla morte dell'anima** e porta alla morte, anche se poi Amneris se ne pente, ed il veleno diventa rimpianto amaro (nel privato Verdi era molto geloso, e all'epoca viveva una *liaison* con il soprano **Teresa Stoltz** di cui era innamorato, con grande dolore della moglie).

Immane in Verdi la figura del padre, il re **Amonasro**, forte, dominatore della figlia Aida che seduce l'eroe con **melodi zigzaganti** che sono un film d'amore e gli fanno tradire la patria e finire in carcere e poi condannare a morte.

La storia in fondo è esile, il finale nell'estasi di un mondo migliore è consolatorio sul filo dei violini sovracuti per i quali non c'è bisogno di scomodare **Wagner**, perché Verdi ne aveva fatto un uso espressivo già ne *La Traviata*.

Aida, interpretata da Krassimira Stoyanova, in un momento corale dall' "Aida" portata in scena da Michele Mariotti al Teatro dell'Opera di Roma (Foto: Fabrizio Sansoni-Teatro dell'Opera di Roma)

Cosa è che rende nuova la rilettura di Mariotti? In primo luogo, la convinzione che le parti trionfali, coreografiche e cerimoniali siano il “contorno” della vicenda amorosa molto intima, fatta esprimere da una **orchestra sgargiante ma pure controllatissima a non eccedere**. Poi, convincersi e convincerci nei fatti che questa è un'opera di sentimenti, di **sfumature, di nuances e di tempi “rubati”** che indicano un fluttuare emotivo delicatissimo, struggente anche e disperato, ma pieno di

poesia lirica. Infine la **comprensione della lotta fra nazioni, così attuale**, ma resa con equilibrio intenso tra buca e palco. Rendendola per quello che è, un dolore acuto. Mariotti evidenzia ogni strumento – i timpani nel terzetto del primo atto, i corni, l'oboe e il flauto, l'onnipresente clarinetto – con suoni vellutati, come nel notturno del terzo atto, così semplice e innovativo, **perché ai geni bastano poche cose per dire qualcosa di nuovo**.

Infine, gli interpreti: oltre al coro molto intonato, il Radames corretto di **Gregory Kunde**, l'Aida lirica di **Krassimiura Stoyanova**, le belle voci di Amneris (**Ekaterina Semenchuck**) e di Amonasro (**Vladimir Stoyanov**).

Il risultato è notevolissimo. Aida appare opera eterea, forte e debole, **trascendente nel finale nonostante la religiosità cupa dei sacerdoti**, sull'onda fluttuante di un flauto che danza il dolore di Amneris, la vera "sconfitta" della vicenda. Eppure, Verdi non la condanna e **chiude con un infinito senso di pace** che Mariotti estrae da una orchestra commossa e piana. Da registrare

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _